



Riccardo Palma

(ROMA, 12 MAGGIO 1915 – ROMA, 14 FEBBRAIO 1978)

DIRETTORE DELL'UFFICIO VIII DELLA DIREZIONE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA, UCCISO A ROMA DALLE BRIGATE ROSSE.

Divenuto magistrato, svolge una dura palestra tra preture e tribunali abruzzesi; poi diviene Sostituto Procuratore a Roma e Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Milano. Nel 1967, decide di tornare a Roma per poter essere vicino ai suoi cari e lascia la magistratura di ruolo per il Ministero della Giustizia. Qui è posto a capo dell'ufficio della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena che si occupa di edilizia penitenziaria.

Il giorno dopo l'attentato il Corriere della Sera lo definirà "muratore delle carceri" precisando che "era un tecnico delle costruzioni, estraneo alla politica della detenzione". Si occupava di lavori, di tempi, di costi, di collaudi, ma, per i brigatisti voleva in realtà rendere più sicure le "carceri speciali". Era insomma un "servo delle multinazionali".

Il più giovane dei due esecutori materiali del delitto, all'epoca poco più che ventenne, svolge l'"inchiesta" sul magistrato pedinandolo per giorni. Riccardo Palma è un uomo dalle abitudini precise. Alle 8.30 esce per recarsi al Ministero, beve un caffè al bar e acquista il giornale all'edicola della piazza. La moglie lavora all'Inps e raggiunge l'ufficio molto presto. Il figlio maggiore, Fabio, studente d'ingegneria esce di casa quasi sempre più tardi. Palma ha un altro figlio di 20 anni, ricoverato in un istituto specializzato del Nord Italia, dove il padre va a trovarlo non appena glielo consentono gli impegni di lavoro.

Alle 9.00 del 14 febbraio 1978 - appena un mese prima del sequestro di Aldo Moro - i brigatisti aspettano il magistrato all'angolo tra via Forlì e via Bari a Roma. Il più giovane ha il compito di ucciderlo. Palma, esce di casa, compra il giornale, scambia qualche battuta con l'edicolante, attraversa la piazza dove ha parcheggiato

la sua Fiat 128. Il terrorista che deve sparare esita, perde attimi cruciali. Allora, chi lo accompagna estrae la stessa Skorpion che ucciderà Aldo Moro ed esplose 17 colpi.

Il 16 febbraio 1978 il Consiglio Superiore della Magistratura si riunisce in seduta straordinaria per commemorare Riccardo Palma. La riunione è presieduta dal Capo dello Stato, Giovanni Leone; è presente il Ministro della Giustizia Bonifacio.

“Questo Consiglio” - dice il Capo dello Stato - “è ancora una volta riunito in seduta straordinaria; ancora una volta per un tragico evento: il barbaro assassinio di un magistrato compiuto da vili criminali che agiscono con spietata determinazione. Esprimere il nostro commosso cordoglio ai familiari di Riccardo Palma, rendere omaggio alla sua alta coscienza morale e professionale, stringerci solidali ai componenti della Magistratura italiana è tutto quello che possiamo dire e fare? No di certo. Sia che questo atto criminale abbia colpito un Magistrato per i delicati compiti affidatigli, sia che abbia mirato indiscriminatamente ad uno dei settemila magistrati italiani, questo Consiglio non può dare una risposta puramente rituale ad una Magistratura che non ha ceduto e che non cede, che non subisce, né subirà mai il ricatto della paura...”. Aggiunge il Ministro “... col vile assassinio di Riccardo Palma l'amministrazione penitenziaria e l'Ordine giudiziario hanno pagato un ulteriore, grave, tragico tributo di sangue ... Riccardo Palma è stato assassinato perché ha fedelmente servito lo Stato. In questa semplice, lapidaria, spietata motivazione dobbiamo saper leggere il senso vero del dramma. E in essa dobbiamo, insieme, saper trovare la precisa indicazione della via che è nostro dovere percorrere...”.

Oggi il figlio Fabio ricorda il padre Riccardo come un magistrato che del suo lavoro aveva una visione romantica. La magistratura era il suo sogno e la sua massima aspirazione. Con tanti sacrifici, aveva vinto il concorso, alla fine degli anni '40 quando fare il giudice era duro anche dal punto di vista economico. “I magistrati erano poco pagati anche perché si presupponeva fossero di famiglia agiata, ma non era il caso di mio padre che anche per questo dovette abbandonare il suo sogno di lavorare nei tribunali per tornare a Roma per ricoprire un incarico che non lo appassionava”. Per Riccardo Palma - racconta il figlio - la magistratura doveva essere garanzia assoluta della democrazia del Paese, segno d'intangibilità, rigore e trasparenza. Per questo egli non amava le luci della ribalta e per questo lo si è spesso dimenticato. “Quando mia madre era ancora in vita ci parlarono dell'ini-

ziativa di dedicargli un carcere ... rifiutammo sebbene grati della gentilezza della proposta, ma non credevamo che quello fosse il suo posto. Avremmo preferito gli fosse stata dedicata un'aula di Tribunale". "Lo uccisero perché era un obiettivo semplice ... Fu colpito in quanto simbolo e non per le funzioni che ricopriva. Non si occupava di terrorismo e non aveva mai avuto il sospetto di essere nelle mire delle Br. Dopo di lui fu ammazzato Tartaglione, suo caro amico e poi ancora Bachelet del quale conservo un caro ricordo. Dopo la morte di mio padre veniva spesso a trovare me e mia madre nella nostra casa che raggiungeva in autobus".

Si ringrazia **PARIDE LEPORACE**, autore del libro “*Toghe rosso sangue*” - *Newton Compton Edizioni*, per aver consentito l'utilizzazione di parti della sua opera, per la redazione della pubblicazione fuori commercio “Nel loro segno” del CSM in occasione del “*Giorno della memoria*”.

Si ringraziano, infine, gli Autori, i siti Internet e le fonti indicati in bibliografia, per i brani e la documentazione estratti ed utilizzati anche testualmente per questa pubblicazione.

Bibliografia

PROFILI DEI MAGISTRATI UCCISI IN:

“PER LE VITTIME DEL TERRORISMO NELL'ITALIA REPUBBLICANA”-

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, 2008 -;

PARIDE LEPORACE, “TOGHE ROSSO SANGUE”;

[HTTP://WWW.LIBERTAEGIUSTIZIA.IT](http://www.libertaegiustizia.it);

[HTTP://WWW.ASSOCIAZIONEMAGISTRATI.IT](http://www.associazionemagistrati.it);

AA.VV., *La mappa perduta*, Sensibili alle foglie, Roma 1994.

Senza firma, *Etro confronto con gli altri BR*, in “la Repubblica”, 10 giugno 1994.

D. BIACCHETTI, *Vie di fuga. Storia di clandestini e latitanti*, Mursia, Milano 2004.

D. MASTROGIACOMO, *Moro, preso l'ultimo BR*, in “la Repubblica” 9 giugno 1994.

P. MINGHINI, *Era un tecnico delle costruzioni estraneo alla politica carceraria*, in “Corriere della Sera”, 15 febbraio 1978.

A. PURGATORI, *Le Brigate Rosse a raffiche di mitra assassinano un magistrato a Roma*, in “Corriere della Sera”, 15 febbraio 1978.

Sentenze processo Moro in <http://www.apolis.com/moto.index.1> (sito non più disponibile).

<http://www.brigaterosse.org> scheda su Prospero Gallinari.

Dialogo di Paride Leporace con Fabio Palma.